

Evento UILA Pesca 18 settembre 2021
L'azione internazionale per il lavoro dignitoso
nel settore della pesca

Intervento di Gianni Rosas
Direttore Ufficio ILO per l'Italia e San Marino

Ringrazio le amiche e gli amici di Uila Pesca, Uila e Uil per l'invito rivolto all'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) a partecipare a questo evento.

Vorrei congratularmi con Uila Pesca per tenere accesi i riflettori sull'importanza del lavoro nella pesca con degli incontri periodici di riflessione e scambio.

Anche se non mi è stato possibile partecipare oggi in persona, sono molto contento che quest'incontro si tenga a Mazara del Vallo - uno dei luoghi più importanti del Mediterraneo per la storia, la cultura e il lavoro nel settore della pesca.

Vorrei focalizzare questo mio breve intervento su tre punti principali: (i) l'importanza di collegare lo sviluppo economico con il lavoro e l'ambiente; (ii) la necessità di politiche e strategie specifiche per il lavoro dignitoso nella pesca; e (iii) il raggiungimento di standard globali sulla qualità e le condizioni del lavoro nella pesca.

(i) Economia, lavoro e ambiente: tre fattori interrelati per raggiungere lo sviluppo sostenibile

Come è stato evidenziato da chi mi ha preceduto, il lavoro nella pesca rappresenta un importante settore economico e lavorativo. A livello globale, sono circa 60 milioni coloro che – secondo le statistiche ufficiali – lavorano in questo settore. Questo dato è senz'altro sottostimato e, probabilmente, potrebbe quasi raddoppiare se si aggiungessero coloro che svolgono lavoro informale o per i quali la pesca costituisce il principale mezzo di sostentamento. Se poi si aggiungono le tante lavoratrici e i tanti lavoratori che operano nella filiera della pesca, il numero supera di gran lunga i 200 milioni di addetti. **Stiamo quindi parlando di circa l'8% del totale dei lavoratori e delle lavoratrici nel mondo.**

Cito questi dati non solo per porre l'accento sull'importanza del settore dal punto di vista economico **ma soprattutto per evidenziare che dietro questi numeri c'è la vita e il lavoro di tante persone e delle loro famiglie.**

Questo aspetto spesso non viene considerato a dovere sia nelle discussioni sulla sostenibilità che sullo sviluppo economico. Lo dico perché mi pare più che pertinente rispetto alle prospettive e gli interventi nel settore della pesca

Le politiche e i piani sullo sviluppo e sulla sostenibilità devono essere incentrati sulle persone e quindi avere il loro lavoro e condizioni di vita come perno. Questo è un messaggio molto chiaro che scaturisce da una Risoluzione adottata nel giugno scorso in seno all'ILO dai sindacati, dalle rappresentanze datoriali e dai governi di 187 paesi per la ripresa dalle conseguenze nefaste della

pandemia del Covid-19 sul mondo del lavoro che, come abbiamo sentito in precedenza e come evidenziato anche dai miei colleghi della FAO, ha avuto un impatto devastante sul settore della pesca in Italia e nel mondo.

Non si può raggiungere uno sviluppo sostenibile senza considerare il trinomio oramai inscindibile **economia-lavoro-ambiente**. Il tema del fermo-pesca che è stato appena menzionato evidenzia la necessità di dotarsi di strumenti adeguati di protezione sociale che permettano ai lavoratori e alle loro famiglie di condurre una vita dignitosa. Questo esempio richiama l'attenzione dei decisori delle politiche di **valutare gli impatti sul lavoro** delle politiche economiche, degli investimenti, fiscali e ambientali e di prevedere degli interventi di promozione di sviluppo sostenibile che potenzi i livelli occupazionali e migliorino la qualità del lavoro. Senza questo approccio alle politiche pubbliche e ai piani nazionali non riusciremo a costruire un futuro migliore nel quale non si lascia nessuno indietro o a **promuovere uno sviluppo economico che vada in tandem con il lavoro dignitoso**. Questo è un obiettivo che i Capi di Stato e di Governo, inclusi quelli italiani, si sono dati per promuovere la sostenibilità del pianeta (Obiettivo 8 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile).

Ora che l'Italia e molti altri paesi si stanno dotando di Piani per la ripresa dalla pandemia è necessario che questi interventi mettano al centro le persone e il lavoro, orientando non solo le politiche specifiche ma anche le politiche economiche e fiscali.

(ii) Un approccio settoriale per la promozione del lavoro dignitoso nella pesca.

In questo contesto e per realizzare un futuro del lavoro sostenibile nel settore della pesca, sono necessarie delle **politiche e strategie settoriali che contemplino le specificità e i bisogni delle lavoratrici e lavoratori della pesca**. Queste strategie potrebbero essere fondate su un'analisi dei problemi e delle potenzialità del settore, al fine di definire degli interventi mirati sulla quantità e qualità del lavoro nella pesca (p.e. distribuzione del valore all'interna della filiera, necessità di modernizzazione).

Tra le sfide che una strategia settoriale sulla pesca potrebbe affrontare si ricomprendono:

- La necessità di promuovere l'accesso dei giovani alle professioni della pesca (poco più del 10% del complesso dei lavoratori ha un'età compresa tra i 16 e i 29 anni) e delle donne (oltre il 96% dei lavoratori del settore sono uomini).
- L'urgenza di investire nella formazione iniziale e continua per dotare le lavoratrici e i lavoratori del settore di strumenti adeguati che permettano di affrontare le sfide sul futuro del lavoro e perseguire un'esistenza (i 2/3 dei lavoratori del settore ha un livello d'istruzione primaria);

Fatti stilizzati sulle caratteristiche dei lavoratori della pesca

- **Giovani:** Il settore primario della pesca in Italia assorbe circa 19.2 mila lavoratori di cui solo **11.2% in età compresa tra i 15 e i 29 anni**, al di sotto di circa 1 punto percentuale rispetto agli altri settori (12.1 %)
- **Gli uomini costituiscono quasi l'intera totalità dei lavoratori nella pesca (96.1 % del totale)** mentre negli altri settori la quota degli uomini si riduce al 57.9 %
- **I lavoratori della pesca con nazionalità extra europea rappresentano circa il 10 % (9.5)** del totale dei lavoratori, mentre negli altri settori la quota dei lavoratori stranieri si riduce di oltre due punti percentuali (7.1 %).
- **I 2/3 dei lavoratori della pesca ha conseguito al massimo un livello di istruzione primaria**
- **Oltre il 31 per cento dei lavoratori della pesca lavora oltre 40 ore a settimana**, il doppio della quota dei lavoratori negli altri settori (16.7%).

Fonte: Elaborazione basata sui microdati 2020 delle rilevazioni ISTAT sulle forze lavoro

- La necessità di migliorare i salari e le condizioni di lavoro per ridurre il numero (oltre 3 su 10) di coloro che lavorano un numero di ore eccessive per settimana (negli altri settori la media scende alla metà).
- L'importanza di investire su misure di prevenzione e di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori (settore ad alta incidenza di infortuni e malattie professionali).
- La necessità di dotarsi di strumenti di protezione sociale (ammortizzatori sociali che consentano la costanza del reddito durante i periodi di fermo e meccanismi per il riconoscimento delle professioni usuranti)

Queste strategie devono essere elaborate e attuate attraverso il coinvolgimento attivo dei rappresentanti del mondo del lavoro. Questo è un altro messaggio chiaro che scaturisce dalla Risoluzione che ho appena menzionato che chiede di **rinnovare il patto sociale per la ripresa e lo sviluppo sostenibile**.

(iii) Globalizzare gli standard e i diritti dei lavoratori della pesca: La Convenzione ILO n. 188

La Convenzione permette di livellare non al ribasso i diritti e benefici dei lavoratori di un paese, ma anche di diffondere il rispetto dei diritti fondamentali del lavoro ad altri paesi. La Convenzione:

- **È uno strumento globale** che stabilisce degli standard universali sulle condizioni del lavoro nel settore della pesca. Essa ha l'obiettivo di espandere il diritto al lavoro dignitoso a tutti i lavoratori della pesca, evitare il dumping sociale e la concorrenza sleale attraverso la non applicazione dei diritti fondamentali sul lavoro che sono diritti umani.

- **Afferma che lavoratori e lavoratrici del settore della pesca hanno diritto allo stesso trattamento e tutele rispetto al complesso dei lavoratori.** Essa riafferma in una sorta di codice internazionale del lavoro nella pesca (regimi speciali) tutti i diritti che devono essere garantiti ai lavoratori del settore.
- **Definisce i diritti e le tutele che tutti i paesi che ratificano devono rispettare.** Nonostante tutte le norme internazionali del lavoro si applichino a tutti i lavoratori, inclusi quelli della pesca, la Convenzione mira a superare i regimi speciali che esistono in taluni paesi in materia di diritto del lavoro. Questi regimi, spesso attribuiscono meno diritti e meno tutele ai lavoratori.
- **Mira a spingere le politiche nazionali ad investire sul miglioramento delle condizioni di lavoro del settore.** Le sfide ancora da affrontare riguardano il lavoro particolarmente usurante e caratterizzato da sovraesposizione a incidenti e malattie professionali, con un'alta percentuale di informalità, bassi salari e condizioni di lavoro precarie. Gli articoli 34 e 35 della Convenzione chiedono agli Stati di assicurare gli stessi diritti e lo stesso accesso dei lavoratori della pesca alla protezione sociale (e quindi anche agli ammortizzatori sociali) come al complesso dei lavoratori.
- **Strumenti di vigilanza e controllo delle condizioni di lavoro,** anche attraverso ispezioni dei natanti di altri paesi che sono presenti nel territorio nazionale.
- **Permette sia ai pescatori che alle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori di denunciare** la non applicazione da parte dei paesi che ratificano dei principi e diritti della Convenzione che può eventualmente sfociare in un procedimento internazionale sulla violazione dei principi della Convenzione.

Fino al 2017, le ratifiche della Convenzione sono state poche e lente. Da quando la Convenzione è entrata in vigore c'è stata invece un'accelerazione che ha portato a 19 ratifiche, anche di paesi a economia avanzata, come - ad esempio - la Danimarca, la Francia, il Portogallo e il Regno Unito.

L'Italia ha attivato da diversi anni la procedura di ratifica della Convenzione 188, attraverso l'iniziativa legislativa nei due rami del Parlamento. Insieme a questa Convenzione, sono in fase di ratifica altre convenzioni e protocolli ILO che sono rilevanti per il lavoro dignitoso nel settore della pesca (Protocollo sul lavoro forzato e due convenzioni più un protocollo sulla salute e sicurezza sul lavoro). La ratifica di questi strumenti lancerebbe un segnale forte dell'Italia sulla priorità da accordare al lavoro dignitoso nel settore della pesca nel proprio territorio e negli altri paesi. Ci auguriamo che ciò si concluda rapidamente.